

COLLANA « DOCUMENTI VATICANI »

Nota Dottrinale su alcuni aspetti dell'Evangelizzazione.
Il servizio dell'autorità e l'obbedienza.
Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano.
Vademecum per i Pastori.
Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose.
Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio.
La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace.
La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza.
La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della Fede Cristiana.
Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni.
La Teologia oggi: Prospettive, Principi e Criteri.
La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della Fede Cristiana (*Instrumentum laboris*).
Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al Ministero Sacerdotale.
Carta dei Diritti della Famiglia.
Vademecum per Religiose.
Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica.
Dio Trinità, unità degli uomini.
Dialogue in Truth and Charity. Pastoral Orientations for Interreligious.
Ispirazione e verità della Sacra Scrittura. La parola che viene da Dio e parla di Dio per salvare il mondo.
Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'Evangelizzazione (*Instrumentum laboris*).
Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'Evangelizzazione (Discorsi e Omelie del Papa, Messaggio alle famiglie e Relazione del Sinodo).
La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo (*Lineamenta*).
La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo (*Instrumentum laboris*).
La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo (*Discorsi e Relazione finale del Sinodo*).
"Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili", Rm 11, 29 (*Riflessioni su questioni teologiche ...*).

€ 6,00

ISBN 978-88-209-9713-7



9 788820 997137

COLLANA
DOCUMENTI
VATICANI

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI
DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ
DI VITA APOSTOLICA

Identità e Missione del Fratello Religioso nella Chiesa



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CONGREGAZIONE
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Identità e Missione
del Fratello Religioso
nella Chiesa

«E tutti voi siete fratelli» (Mt 23,8)



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

© Copyright 2015 - Libreria Editrice Vaticana

00120 Città del Vaticano

Tel. 06.698.81032 - Fax 06.6988.4716

ISBN 978-88-209-9713-7

www.libreriaeditricevaticana.va

INTRODUZIONE

Fratello

1. Fin dai primi secoli del cristianesimo la vita consacrata è stata prevalentemente laica, espressione del vivo desiderio di uomini e donne di vivere il Vangelo con la radicalità che essa propone a tutti i seguaci di Gesù. Ancora oggi i membri della vita consacrata laica – uomini e donne – ne rappresentano la grande maggioranza.

Fratello è il nome che tradizionalmente è stato dato al religioso laico¹ nella Chiesa sin dagli inizi della vita consacrata. Non è di sua pertinenza esclusiva, ma lo definisce in modo significativo nell'ambito della comunità ecclesiale, nella quale egli è *memoria profetica* di Gesù – Fratello, che dichiarò ai suoi seguaci: «*E tutti voi siete fratelli*» (Mt 23,8).²

L'evangelista Matteo ci trasmette queste parole in un contesto che vede Gesù pronunciarsi contro l'ipocrisia di chi manipolava la religione in funzione di privilegi e gloria

¹ In questo documento useremo di preferenza il termine proposto nell'Esortazione apostolica *Vita consacrata*, n. 60: «il *religioso fratello*» o, semplicemente, «*il fratello*». Quando possibile si userà il termine corrispondente al plurale, poiché *il fratello* è tale solamente in mezzo ai *fratelli*, e nel contesto della fraternità, mai da solo. Essere fratelli implica sempre una relazione, ed è questa che vogliamo sottolineare.

² Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Vita consacrata* (25 marzo 1996), 60.

davanti agli uomini, anche se il significato del *logion* va più in là del contesto immediato. Il nome di *fratello/sorella*, sottolinea, infatti, la dignità comune e la uguaglianza fondamentale di tutti i credenti, figli nel Figlio del medesimo Padre Celeste (cf. *Mt* 5,45), chiamati a formare una fraternità universale in Cristo, il primogenito di molti fratelli (cf. *Rom* 8,29).

Anche se questa istruzione parla più direttamente della vita e della missione del religioso fratello, molte delle questioni qui trattate – come la partecipazione al mistero della comunione e della fraternità ecclesiale o la funzione profetica della testimonianza e del servizio – sono applicabili sia alla vita e missione dei fratelli come a quella delle donne consacrate.

Il religioso fratello e le religiose, con la loro partecipazione al mistero salvifico di Cristo e della Chiesa, sono memoria permanente, per tutto il popolo cristiano, di quanto sia importante fare della propria vita un dono totale a Dio. Ci ricordano inoltre che la missione della Chiesa, nel rispetto delle diverse vocazioni e dei ministeri che in essa si trovano, è unica e condivisa da tutti. Nonostante ciò, constatiamo che non sempre la vocazione del religioso fratello – e di conseguenza quella delle religiose – è pienamente capita e stimata all'interno della Chiesa.

La riflessione che qui offriamo si propone di far apprezzare la ricchezza delle diverse vocazioni – specialmente in seno alla vita consacrata maschile – e di far luce sull'identità del *religioso fratello* e quindi sul valore e sulla necessità di questa vocazione.

Destinatari

2. *I fratelli* o religiosi laici sono oggi la quinta parte del totale dei religiosi uomini nella Chiesa. Alcuni appartengono a Istituti clericali; altri a Istituti misti. Altri ancora fanno parte degli Istituti laicali, denominati pure *Istituti religiosi di Fratelli*,³ i cui membri sono, tutti o in maggioranza, religiosi laici. A tutti loro si rivolge questa riflessione, con il desiderio che serva a confermarli nella loro vocazione.

Date le affinità tra la vocazione religiosa femminile e quella del religioso fratello, gli argomenti che qui verranno trattati potranno essere facilmente applicabili anche alle religiose.

Questo documento si rivolge inoltre ai laici, ai religiosi sacerdoti, ai sacerdoti diocesani, ai vescovi e a tutti coloro che vogliono conoscere, apprezzare e promuovere la vocazione del religioso fratello nella Chiesa.

Contesto della nostra riflessione

3. L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* di Giovanni Paolo II costituisce il punto di riferimento per la nostra particolare riflessione sul religioso fratello, e ad essa ci riferiamo per tutti quegli aspetti generali della vita consacrata che ne formano l'identità. Ci limitiamo a proporre qui quello

³ Quest'ultima è la denominazione proposta dal Sinodo sulla Vita Consacrata (ottobre 1994) e recepita dall'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, n. 60.

che è più specifico e peculiare di questa vocazione, anche se saranno inevitabili i riferimenti alla vita consacrata in generale e, pertanto, ai documenti che dal Concilio Vaticano II l'hanno presentata nel contesto dell'ecclesiologia di comunione.⁴

Molte caratteristiche segnalate anteriormente come proprie, con una certa esclusività della vita consacrata, vengono considerate oggi come appartenenti al tesoro comune della Chiesa e proposte a tutti i fedeli. I religiosi si trovano oggi davanti alla sfida di riconoscersi in ciò che, pur essendo comune, viene da loro vissuto in forma speciale, convertendolo così in segno per tutti.

Struttura del documento

4. Innanzitutto presentiamo i religiosi fratelli all'interno della Chiesa-Comunione, come parte dell'unico Popolo di convocati, nel quale sono chiamati ad irradiare la ricchezza della loro particolare vocazione.

Poi, seguendo le tre dimensioni con cui la Chiesa-Comunione presenta se stessa,⁵ svilupperemo l'identità del fratello come *mistero di comunione per la missione*. Al centro di questa triplice prospettiva si trova il cuore dell'identità del

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1998), 19: «È questa l'idea centrale che di se stessa la Chiesa ha riproposto nel Concilio Vaticano II [...] L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio».

⁵ Cf. *Christifideles laici*, 8; 19; 32.

religioso fratello: *la fraternità*, come dono che riceve (*mistero*), dono che condivide (*comunione*) e dono che consegna (*missione*).

Alla fine saranno proposte alcune piste affinché, in ogni parte del nostro mondo, ogni comunità e ogni religioso fratello possano dare una risposta a questa domanda: come essere fratelli oggi?

1.

I RELIGIOSI FRATELLI NELLA CHIESA-COMUNIONE

«*Ti ho stabilito come alleanza del popolo*»

(Is 42,6)

Un volto per l'alleanza

5. Il rinnovamento apportato dal Concilio Vaticano II, sotto l'impulso dello Spirito di Pentecoste, ha fatto emergere nella Chiesa il nucleo centrale del suo essere, rivelato come *mistero di comunione*.⁶ Questo mistero è il *disegno divino della salvezza dell'umanità*,⁷ che si va realizzando nella storia dell'alleanza.

La sorgente di questo mistero non si radica nella Chiesa in sé, bensì nella Trinità, nella comunione del Figlio con il Padre nel dono dello Spirito Santo. Questa comunione è *modello, fonte e meta* della comunione dei cristiani con Gesù; e da essa nasce la comunione dei cristiani fra di loro.⁸

La vita consacrata, «che si pone *nel cuore stesso della Chiesa* come elemento decisivo per la sua missione»,⁹ deve guardare a questo cuore per trovare e comprendere se stessa. Il re-

⁶ *Christifideles laici*, 8; *Vita consecrata*, 41.

⁷ *Christifideles laici*, 19.

⁸ Cf. *ibid.*, 18; 19.

⁹ *Vita consecrata*, 3.

ligioso fratello troverà qui il significato profondo della propria vocazione. In questo suo contemplare egli è illuminato dalla figura del Servo di Yahveh descritta da Isaia, al quale Dio dice: «*Ti ho stabilito come alleanza del popolo*» (Is 42,6). Questa figura acquisisce la sua perfetta fisionomia in Gesù di Nazareth, che sigilla con il suo sangue la nuova alleanza e chiama coloro che credono in lui a continuare la mediazione affidata al Servo: essere *alleanza del popolo*.

L'identità mediatrice del servo di Yahveh ha un significato personale e comunitario insieme, poiché si riferisce al *resto d'Israele*, il popolo messianico, del quale il Concilio dice: «Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è *pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra* (cf. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo».¹⁰

Sentendosi parte di questo popolo e della sua missione, il religioso fratello vive la chiamata ad essere memoria dell'alleanza in virtù della propria consacrazione a Dio in *una vita fraterna in comunità per la missione*.¹¹ In questo modo potrà rendere più visibile quella comunione che tutto il Popolo di Dio è chiamato a incarnare.

In comunione con il Popolo di Dio

6. Animata dallo Spirito, la Chiesa consolida oggi la consapevolezza di essere Popolo di Dio, dove tutti hanno la

¹⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 9.

¹¹ *Vita consecrata*, 72.

medesima dignità ricevuta nel battesimo,¹² tutti hanno una comune vocazione alla santità¹³ e tutti sono corresponsabili della missione evangelizzatrice.¹⁴ Ognuno, secondo la propria vocazione, carisma e ministero, diventa segno per tutti gli altri.¹⁵

In questo Popolo di consacrati nasce e si inserisce la vita consacrata, e dentro di essa la vita religiosa laicale, con *una nuova e speciale consacrazione* che sviluppa e approfondisce la consacrazione battesimale,¹⁶ «come *una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo*, comunicata dallo Spirito a tutto il Popolo di Dio»;¹⁷ vive il suo carisma specifico in relazione e continuità con gli altri carismi ecclesiali; si integra nella missione della Chiesa e la condivide con gli altri credenti.

I religiosi fratelli trovano il loro *habitat* naturale in questo contesto di comunione per la loro appartenenza al Popolo di Dio, uniti anche a tutti coloro che, per la consacrazione religiosa, riflettono l'essenza della Chiesa, *mistero di comunione*. In essa mantengono viva «*l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità*».¹⁸

¹² Cf. *Christifideles laici*, 55; *Vita consecrata*, 31.

¹³ Cf. *Christifideles laici*, 16.

¹⁴ Cf. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 59.

¹⁵ Cf. *Christifideles laici*, 55.

¹⁶ Cf. *Vita consecrata*, 30.

¹⁷ *Ibid.*, 84.

¹⁸ *Ibid.*, 41; 46.

I legami di comunione del religioso fratello si estendono oltre i limiti della Chiesa, poiché mossi dallo stesso «carattere di universalità che adorna e distingue il popolo di Dio».¹⁹ La vocazione del fratello fa parte della risposta che Dio dà al vuoto di fraternità che oggi ferisce il mondo. Alla radice vocazionale del fratello c'è un'esperienza profonda di solidarietà che, essenzialmente, coincide con quella di Mosè di fronte al roveto ardente: egli scopre se stesso come gli occhi, gli orecchi e il cuore di Dio, del Dio che *vede l'oppressione del suo popolo, ascolta il suo grido, sente la sua angoscia e scende a liberarlo*. In questa intima esperienza il fratello ascolta la chiamata: «*Va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo [...]!*» (cf. *Es* 3,7-10). Per questo motivo la dimensione della comunione è intimamente legata, nel fratello, ad una profonda sensibilità per tutto ciò che lede la dignità dei più piccoli del popolo, degli oppressi dalle diverse forme di ingiustizia, degli abbandonati al margine della storia e del progresso, di coloro che, in definitiva, hanno meno possibilità di sperimentare la buona notizia dell'amore di Dio nella loro vita.

Memoria viva per la coscienza ecclesiale

7. Il primo ministero che i fratelli svolgono nella Chiesa in quanto religiosi è quello di «tenere viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo» e «l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore

¹⁹ *Lumen gentium*,13.

di Dio riversato nei cuori dallo Spirito Santo (cf. *Rm* 5,5)».²⁰ Tutti gli altri servizi e ministeri che le diverse forme di vita consacrata compiono trovano senso e ragione di essere a partire da questo primo ministero.

Questa funzione di segno, riconosciuta dal Concilio Vaticano II²¹ e sottolineata sovente nell'Esortazione apostolica *Vita Consecrata*,²² è essenziale alla vita consacrata e ne determina l'orientamento: essa non esiste «per sé», ma in funzione della comunità ecclesiale.

Propriamente, la consacrazione religiosa, che presenta la vita come una testimonianza *dell'assoluto di Dio*²³ o anche come un processo di apertura a Dio e agli uomini alla luce del Vangelo, è una chiamata a tutti i fedeli, un invito affinché ognuno predisponga la sua vita come un cammino di radicalità, nelle differenti situazioni e stati di vita, con apertura ai doni e agli inviti dello Spirito.²⁴

La fraternità dei religiosi fratelli è uno stimolo per tutta la Chiesa, perché, di fronte alla tentazione del dominio, della ricerca del primo posto, dell'esercizio dell'autorità come potere, rende presente il valore evangelico delle relazioni fraterne, *orizzontali*: «*Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno*

²⁰ *Vita consecrata*, 33; cf. 39.

²¹ Cf. *Lumen gentium*, 44.

²² Cf. *Vita consecrata*, 84. Cf. *ibid.*, 15; 21; 25; 26; 27; 42; 51; 80; 92; 105.

²³ *Vita consecrata*, 39.

²⁴ Cf. *ibid.*, 84-94.

di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo» (Mt 23,8-10).

La comunione rappresenta oggi per la Chiesa *una sfida* particolarmente urgente nel nuovo millennio, in modo che essa diventi *casa e scuola di comunione*.²⁵ I fratelli sono abitanti attivi di questa casa e sono allo stesso tempo alunni e maestri in questa scuola; per questo fanno propria l'urgenza che la Chiesa si propone: sostenere e promuovere la *spiritualità della comunione*.²⁶

Riscoprendo il tesoro comune

8. Le relazioni nella Chiesa-comunione si costruiscono a partire da quello che unisce, non da quello che separa. Oggi stiamo recuperando la coscienza del patrimonio comune, che è come un grande tesoro che ci rende uguali in ciò che è fondamentale, nella comune dignità e nei comuni doveri e diritti. Tutti nasciamo alla fede ed entriamo nella Chiesa attraverso il battesimo. In questo contesto comune siamo chiamati ad esercitare determinate funzioni al servizio della comunità ecclesiale, vivendo in modo significativo e profetico determinati aspetti che appartengono al patrimonio comune, e a servire alla missione comune con i nostri carismi e ministeri concreti.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 43.

²⁶ Cf. *Vita consecrata*, 46, 51; *Novo millennio ineunte* 43.

Questa dimensione fondamentale della nostra vita di fede non ci abbandona mai. I cristiani laici la vivono nella loro specifica forma di vita laicale, mentre per i chiamati al ministero sacerdotale o alla vita consacrata essa è un riferimento costante che ricorda loro per chi e in funzione di chi esercitano il loro ministero e sono segni di consacrazione.

Il religioso fratello, radicato nel popolo cristiano, riceve testimonianza e aiuto dalle altre vocazioni. È chiamato a mettersi al servizio di tutto il Popolo di Dio, vivendo integralmente e in modo profetico il mistero di Cristo e della Chiesa, attraverso lo specifico apporto della vita consacrata.²⁷

Un progetto rinnovato

9. La vita consacrata, prevalentemente laicale nei suoi inizi, si propone come obiettivo fondamentale la cura del tesoro collettivo cristiano, contenuto e consegnato a tutti i fedeli nei sacramenti dell'iniziazione. Certamente lo fa in modo speciale: cercando l'adesione conformativa a Cristo nel suo modo di vivere, vergine, povero e obbediente.²⁸

Durante i secoli quest'obiettivo, essenziale alla vita consacrata, nella vita religiosa maschile ha corso il rischio di passare in secondo piano rispetto alle funzioni presbiterali. Per restituirgli il suo spazio proprio, lo Spirito ha suscitato lungo la storia fondatori che hanno posto l'accento sul ca-

²⁷ Cf. *Vita consecrata*, 33.

²⁸ Cf. *ibid.*, 16; 31.

rattere laicale delle loro fondazioni. Così accadde nella vita monastica con san Benedetto, i cui monaci *fratelli* furono gli evangelizzatori d'Europa; e anche nella forma di vita proposta da san Francesco, i cui Frati minori nacquero come Ordine misto, formato da laici e sacerdoti. Tanto in questo caso come nel precedente la tendenza al sacerdozio s'impose successivamente al primo progetto di fondazione.

Nei secoli XVI e XVII, nuovi fondatori rinnovano il progetto della vita religiosa laicale, realizzandola in comunità, che, oltre a dare una speciale rilevanza alle relazioni fraterne tra i membri, si identificano e configurano con le necessità sociali alle quali cercano di rispondere. Fissano anche la loro dimora all'interno o nei pressi della realtà esistenziale di necessità, povertà o debolezza che evangelizzano; e così, dal di dentro, incarnano e rendono visibile l'amore salvifico di Dio. Queste fraternità consacrate danno luogo agli Istituti religiosi di Fratelli e di Sorelle. San Giovanni di Dio e San Giovanni Battista de la Salle, come anche Sant'Angela Merici e Mary Ward per la parte femminile, tra gli altri, furono strumenti dello Spirito per introdurre nella Chiesa questi nuovi carismi fondazionali che si moltiplicarono specialmente durante il secolo XIX.

I religiosi fratelli, nelle comunità monastiche come nei conventi, nelle comunità di vita apostolica o nelle fraternità appena descritte, hanno messo in risalto la dignità dei servizi e ministeri svolti in risposta alle molteplici necessità degli uomini del loro tempo. Questi servizi, vissuti all'unisono con la loro consacrazione e portati avanti con quali-

tà e competenza, sono divenuti il luogo centrale della loro esperienza di Dio.

Sviluppando il tesoro comune

10. Il contesto attuale della Chiesa-comunione facilita e richiede più che mai che i religiosi fratelli riaffermino con rinnovato impegno questa funzione costitutiva della vita consacrata, non solo verso l'interno delle loro comunità ma anche nei confronti di tutta la comunità ecclesiale. Sono chiamati ad essere come fermento nella massa, *guide esperte di vita spirituale*²⁹ che accompagnano fraternamente gli altri credenti e li aiutano a scoprire le ricchezze dell'eredità cristiana, oppure semplicemente a condividere come fratelli le proprie scoperte con altri fratelli a mutuo beneficio. Sottolineiamo alcuni aspetti di questo tesoro comune che i religiosi fratelli si impegnano a sviluppare:

– *Vita sacramentale*. La consacrazione religiosa affonda le sue radici nel battesimo e negli altri sacramenti dell'iniziazione. Attraverso di essi, il fratello vive l'impulso filiale verso il Padre, celebra la vita nuova che ha ricevuto dal Signore Risorto, si sente incorporato a Gesù Cristo Sacerdote, Profeta e Re, e si lascia guidare dallo Spirito Santo.

– *Appartenenza al Popolo di Dio*. Il fratello afferma la sua appartenenza al popolo dei credenti, inserendosi di buon grado nella Chiesa locale e nelle sue strutture di comunione e di apostolato, in conformità al proprio carisma. E afferma

²⁹ *Vita consecrata*, 55.

anche la sua appartenenza a tutta l'umanità, con la quale è solidale in tutte le necessità, specialmente con i suoi membri più deboli e vulnerabili: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono [...] e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».³⁰

– *Integrazione personale di laicità e sacralità.* Il fratello unisce questi due aspetti nella propria persona. Recupera così l'unità tra il profano e il sacro, unità che si fa soprattutto evidente nell'incarnazione del Figlio di Dio.

– *Segno della presenza di Dio nelle realtà secolari.* Il fratello assume i ministeri ecclesiali assieme ai suoi confratelli e ai credenti che partecipano del medesimo carisma di fondazione. Attraverso questo impegno cerca e indica la presenza di Dio nelle realtà secolari, quali la cultura, la scienza, la salute umana, il mondo del lavoro, la cura dei deboli e degli svantaggiati. Al contempo, cerca e mostra l'essere umano, uomo e donna, «considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà», nella piena convinzione che «si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società».³¹

– *Vita fraterna in comunità.* Il fratello coltiva la comunione fraterna nella vita in comune e la proietta come suo *modo d'essere* nelle sue relazioni al di fuori della comunità. Basandosi sull'esperienza centrale della sua vocazione, quella di

³⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 1.

³¹ *Ibid.*, 3.

sentirsi con Gesù figlio amato del Padre, vive il *comandamento nuovo* del Signore come asse centrale della sua esistenza e come impegno primario della sua consacrazione religiosa.

– *Un carisma condiviso*. Il fratello prende coscienza della ricchezza contenuta nel proprio carisma fondazionale, per condividerlo con altri credenti laici, in modo che questi possano incarnarlo nel loro specifico stato di vita.³² Accetta di essere strumento dello Spirito nella trasmissione del carisma e assume la responsabilità di essere memoria viva del fondatore. In questo modo il carisma conserva la sua ricchezza evangelica in ordine ad edificare la Chiesa, a promuovere il bene degli uomini e a soddisfare alle necessità del mondo.³³

Nell'impegno di accrescere il tesoro comune, il religioso fratello si sente fratello del popolo cristiano ed ascolta interiormente la chiamata del Signore al suo Servo: «*Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo*» (Is 42,6). Questa chiamata dà senso a tutta la sua esistenza e al suo agire, lo trasforma in profeta in mezzo ai suoi fratelli e grazie ad essa vive la sua consacrazione in una comunità missionaria ed evangelizzatrice.

Fratello: esperienza cristiana delle origini

11. «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fra-

³² Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Ripartire da Cristo* (19 maggio 2002), 31.

³³ Cf. *Christifideles laici*, 24.

terna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35)». ³⁴ La richiesta di Papa Francesco a tutto il popolo cristiano fa risaltare il posto speciale che la fraternità occupa nell’insieme del tesoro comune cristiano. È la perla che i religiosi fratelli coltivano con speciale attenzione. In questo modo essi sono, per la comunità ecclesiale, memoria profetica della sua origine e stimolo per ritornare ad essa.

Gli Atti degli Apostoli presentano la Chiesa nascente come una comunità di discepoli, la cui missione è annunciare la salvezza ed essere testimoni del Risorto, e la cui forza è nella Parola, nella frazione del pane, nella preghiera e nell’essere fratelli tra di loro. I discepoli sono fratelli; questo è il segno del loro essere discepoli di Gesù. Sono fratelli non tanto per un’opzione personale, bensì perché sono *stati convocati*. Sono stati riuniti prima di essere inviati.

La fraternità è fonte di forza per la missione. Ma si appoggia su un’altra forza: lo Spirito Santo. Nel giorno di Pentecoste, lo Spirito scende sui fratelli riuniti in preghiera e li lancia a dare testimonianza (cf. At 2,1ss). Sui fratelli, riuniti nuovamente in preghiera sostenendosi a vicenda dopo l’arresto e la liberazione di Pietro e di Giovanni, scende lo

³⁴ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), 99.

Spirito e li ricolma di forza perché proclamino la Parola di Dio con coraggio (cf. *At* 4,23ss). Il racconto degli Atti degli Apostoli ci mostra come la comunità dei discepoli prenda progressivamente coscienza che *fraternità* e *missione* si richiedono mutuamente e che entrambe crescono per impulso o esigenza dello Spirito. Si stabilisce in questo modo il seguente dinamismo: la cura della fraternità crea una maggior coscienza della missione e la realizzazione della missione produce fraternità.

L'impulso dello Spirito Santo riscatta e rinnova questo messaggio nella Chiesa, specialmente nel contesto della vita consacrata. Per questo suscita la presenza di religiosi fratelli all'interno delle Congregazioni clericali. Tale presenza è importante, non solo per il contributo a rispondere alle necessità materiali o di altro tipo, ma soprattutto perché in queste Congregazioni essi sono memoria permanente della «fondamentale dimensione della fraternità in Cristo»³⁵ che tutti i membri devono costruire. Per lo stesso motivo, lo Spirito suscita anche gli istituti religiosi di Fratelli, unitamente a quelli di Sorelle: tutti questi evocano perennemente nella Chiesa il valore supremo della fraternità e del dono gratuito di sé come espressioni eminenti di comunione.

Il nome di «fratelli» indica positivamente ciò che questi religiosi assumono come missione fondamentale della loro vita: «Questi religiosi sono chiamati ad essere fratelli di Cristo, profondamente uniti a Lui, *primogenito fra molti fratelli*

³⁵ *Vita consacrata*, 60.

(Rm 8,29); fratelli fra di loro, nell'amore reciproco e nella cooperazione allo stesso servizio di bene nella Chiesa; fratelli di ogni uomo nella testimonianza della carità di Cristo verso tutti, specialmente i più piccoli, i più bisognosi; fratelli per una più grande fratellanza nella Chiesa».³⁶

³⁶ *Ibid.*, 60, citando il discorso di Giovanni Paolo II nell'Udienza generale del 22 febbraio 1995.

2.

L'IDENTITÀ DEL RELIGIOSO FRATELLO

Un mistero di comunione per la missione

Memoria dell'amore di Cristo: « come io ho fatto a voi »
(Gv 13,15)

12. Per approfondire l'identità del fratello ci lasceremo illuminare interiormente dalla contemplazione di una delle icone più stimolanti dei quattro vangeli: *Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli*.

Il racconto che l'evangelista Giovanni ci offre della cena del Giovedì Santo inizia con questa solenne affermazione: Gesù, « *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine* » (Gv 13,1). L'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli si svolge in un contesto *testamentario*: Gesù vuole coinvolgere i suoi discepoli e, attraverso di essi, tutta la Chiesa, a continuare il *ministero di salvezza* che culmina con la sua morte in croce ma da lui vissuta in tutta la sua vita, come si riflette nella risposta ai discepoli di Giovanni: « *Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia* » (Lc 7,22).

La Chiesa si sente perciò costituita in *popolo ministeriale* per mandato di Gesù. Gli evangelisti raffigurano l'istituzione del ministero ecclesiale attraverso due icone. I tre

sinottici scelgono l'icona di Gesù che spezza e consegna il suo Corpo e il suo Sangue ai discepoli, nel momento in cui dà loro questo incarico: «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19). Il vangelo di Giovanni, invece, ci presenta l'icona di Gesù con il grembiule ai fianchi in atto di lavare i piedi ai suoi discepoli, per chiedere loro poi: «[...] anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,14-15).

Nella coscienza della Chiesa, è alla luce dell'icona della lavanda dei piedi che l'altra icona in cui Gesù distribuisce il suo Corpo e Sangue trova il suo pieno significato. Il comandamento dell'amore fraterno, cioè, ci dà la chiave fondamentale per capire il senso dell'Eucarestia nella Chiesa. Così lo esprime la liturgia del Giovedì Santo.

Questo testamento che la Chiesa riceve da Gesù, fa riferimento a due aspetti o dimensioni del *ministero della salvezza*, che si propaga nella Chiesa attraverso i diversi *ministeri particolari*. Da una parte, mediante il sacerdozio ministeriale, istituito con un sacramento specifico, la Chiesa garantisce la sua fedeltà alla memoria dell'offerta di Gesù, della sua morte e risurrezione, e la rende presente con l'Eucarestia. Dall'altra, lo Spirito Santo stesso ravviva nei fedeli il ricordo di Gesù nell'atteggiamento del servo e l'urgenza del suo mandato: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli*» (Gv 13,35).

Per questo motivo vengono suscitati tra i fedeli numerosi carismi, al fine di accrescere la comunione mediante il servizio fraterno. In tal modo la salvezza arriva ai più svantaggiati: perché i ciechi vedano, gli zoppi camminino, i pri-

gionieri siano liberati; e per educare i giovani, curare i malati, servire gli anziani... In questo modo l'amore fraterno si declina concretamente in variegati servizi, molti dei quali arrivano a istituzionalizzarsi e ad essere riconosciuti come ministeri ecclesiali.³⁷

La vita consacrata sorge nella Chiesa come risposta a questa chiamata dello Spirito a mantenere fedelmente la memoria dell'amore di Cristo, che ha amato i suoi *sino alla fine*.³⁸ Alla base delle diverse forme in cui questa risposta si è espressa c'è sempre la scelta «del dono di se stesso per amore del Signore Gesù e, in Lui, di ogni componente della famiglia umana».³⁹

La vocazione e l'identità del religioso fratello acquisiscono significato in questa dinamica, che è al contempo integrativa e complementare ai diversi ministeri, ma altresì bisognosa e promotrice di segni profetici.

I. IL MISTERO:

LA FRATERNITÀ, DONO CHE RICEVIAMO

Testimone e mediatore: «Abbiamo creduto all'amore di Dio»

13. Che cosa c'è alla base e all'origine della vocazione del fratello, se non l'esperienza dell'amore di Dio? «*Noi abbiamo*

³⁷ Cf. *Vita consecrata*, 60; *Novo millennio ineunte*, 46.

³⁸ Cf. *Vita consecrata*, 75.

³⁹ *Ibid.*, 3

ricosciuto l'amore di Dio per noi e vi abbiamo creduto» (1 Gv 4,16). Questa è anche l'origine di ogni vocazione cristiana. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».⁴⁰

L'opzione radicale che l'Antico Testamento propone al popolo di Israele e ad ogni israelita in particolare si colloca in questo contesto dell'incontro del credente con Dio, di Dio che va incontro al Popolo con il quale ha fatto alleanza. Ne nasce una consacrazione totale della vita: «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt 6,4-5*). Gesù riafferma questa esigenza, ma unendola a quest'altra: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (*Lv 19,18*). D'ora in poi questi due comandamenti ne formeranno uno solo, indivisibile (cf. *Mt 12,29-31*). «Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr *1 Gv 4,10*), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro».⁴¹

La vocazione del fratello non consiste solo nell'essere destinatario dell'amore di Dio, ma anche nell'essere testimone e mediatore di questo stesso dono e del progetto di comunione – radicato nella comunione trinitaria – che Dio ha sull'umanità. Questo progetto, il Mistero che ci è stato

⁴⁰ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1.

⁴¹ *Ibid.*

rivelato in Cristo, è rivolto a instaurare una relazione orizzontale fra Dio e l'umanità, all'interno stesso dell'umanità, dove Dio ha voluto situarsi.

Le relazioni di filiazione si trasformano così, simultaneamente, in relazioni di fraternità. Per questo, dire «fratello» equivale a dire «mediatore dell'amore di Dio», del Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Essere «fratello» significa anche essere mediatore dell'amore del Figlio, il Mediatore per eccellenza, che «*li amò fino alla fine*» (Gv 13,1) e ci chiese di amarci come Egli ci ha amati (Gv 13,34). Da questo mondo che Dio tanto ama, il fratello non può fuggire; al contrario, è sospinto ad andargli incontro e ad amarlo. Nel contemplare l'opera salvifica di Dio, il fratello scopre se stesso come strumento del quale Dio si avvale per rendere più visibile la sua alleanza, il suo amore e la sua preoccupazione per i più deboli.

Il fratello è cosciente che tutta la creazione è pervasa dalla presenza amorevole di Dio e che specialmente tutto ciò che riguarda la persona umana fa parte del progetto salvifico di Dio. Da questa consapevolezza nasce nel fratello e nella comunità dei fratelli l'impegno per un qualificato servizio professionale in tutte le aree, per quanto profane queste possano sembrare.

Consacrato dallo Spirito

14. Non c'è nulla di più grande della consacrazione battesimale. Il Battesimo «ci rigenera alla vita dei figli di Dio,

ci unisce a Gesù Cristo e al suo Corpo che è la Chiesa, ci unge nello Spirito Santo costituendoci templi spirituali». ⁴² Tutta l'esistenza del cristiano deve essere un processo di integrazione nel piano di comunione significato nel Battesimo, assumendo gli impegni battesimali secondo la vocazione ricevuta da Dio.

L'enunciato precedente corre il pericolo di non essere compreso se non lo leggiamo nel contesto del grande racconto della storia della salvezza, dal quale prende vita e nel quale, grazie al Battesimo, il cristiano trova un luogo proprio e insostituibile. Questa storia narra come la Trinità proietta la propria comunione nella missione di salvare l'umanità, come in diversi modi cerca di instaurare un'alleanza e si impegna in essa fino all'estremo con l'incarnazione del Figlio. Questa storia di salvezza continua grazie all'azione dello Spirito, che riunisce la Chiesa e la edifica con i suoi doni per continuare a salvare con essa l'umanità.

A questo grande progetto di salvezza tutti partecipiamo, perché «Dio in Gesù Cristo chiama ciascuno col proprio inconfondibile nome». ⁴³ Ognuno interviene attivamente e la sua influenza sugli altri è decisiva. A ciascuno, come membro della Chiesa, «è affidato un compito originale insostituibile e indelegabile, da svolgere per il bene di tutti». ⁴⁴ Ognuno, grazie all'unzione ricevuta nel Battesimo e

⁴² *Christifideles laici*, 10.

⁴³ *Ibid.*, 28.

⁴⁴ *Ibid.*

nella Cresima, potrà ripetere le parole di Gesù: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore*» (Lc 4,18-19). Così «il battezzato partecipa alla medesima missione di Gesù il Cristo, il Messia Salvatore». ⁴⁵

Impegno pubblico: rendere visibile oggi il volto di Gesù-fratello

15. In questa storia personale, che ha inizio con il Battesimo, si inserisce e trova pieno significato la consacrazione religiosa. Questa è «un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale», in quanto esprime una vocazione che implica «uno specifico dono dello Spirito Santo». ⁴⁶ Questo dono si sperimenta come impulso a proclamare con la propria vita davanti alla comunità ecclesiale e davanti al mondo ciò che Gesù annuncia nella sinagoga di Nazareth: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*» (Lc 4,21). Tale impulso, che caratterizza la vita del profeta, è accompagnato da un invito – interiormente percepito – a manifestare con il celibato volontario, abbracciato per amore e vissuto in comunità fraterna, la novità del mondo rivelato in Gesù Cristo e la fecondità della sua alleanza con la Chiesa, oltre i vincoli della carne e del sangue.

⁴⁵ *Ibid.*, 13.

⁴⁶ *Vita consecrata*, 30.

Ogni consacrazione religiosa manifesta ai fedeli che il mistero di Cristo Salvatore *si compie ora e qui*, in questo mondo e per mezzo della Chiesa di oggi. In ogni tempo e luogo le persone consacrate rivelano ai loro contemporanei i tratti di Gesù, con i quali Egli mostrava che il mistero del Regno di Dio aveva già fatto irruzione nella storia. Questa visibilità si manifesta attraverso la presenza concreta, nel *qui ed ora*, del carisma di ogni famiglia consacrata. Per questo motivo, le persone consacrate dovrebbero chiedersi frequentemente: Come essere testimoni del Signore oggi? Che tipo di presenza dobbiamo assumere perché il Signore possa essere visto, *intuito*, dalla gente di oggi?

La vita consacrata è chiamata a essere «*memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù*» come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli». ⁴⁷ In particolare, il religioso fratello, come la religiosa, rende visibile nella Chiesa il volto di Cristo fratello, «*primogenito tra molti fratelli*» (Rm 8,29), artefice di una nuova fraternità da lui instaurata con il suo insegnamento e la sua vita.

Esercizio del sacerdozio battesimale

16. Il Concilio Vaticano II ha posto in evidenza la ricchezza del battesimo e la grandezza del sacerdozio comune a tutti i battezzati. Ha messo in luce la mutua relazione tra il sacerdozio battesimale e il sacerdozio ministeriale, ricor-

⁴⁷ *Ibid.*, 22.

dando che quest'ultimo è radicalmente ordinato a quello di tutti i fedeli.⁴⁸

Il religioso fratello, vivendo la sua condizione laicale mediante una speciale consacrazione, è testimone del valore del sacerdozio comune, ricevuto nel Battesimo e nella Confermazione: «[...] *ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*» (*Ap* 1,5-6). La sua consacrazione religiosa costituisce di per sé un esercizio in pienezza del sacerdozio universale dei battezzati. L'atto essenziale di questo sacerdozio consiste nell'offerta del sacrificio spirituale con cui il cristiano si offre a Dio come *sacrificio vivente, santo e gradito a Dio* (*Rm* 12,1) in risposta al suo amore e per conseguire la sua gloria.

Il fratello vive la comunione con il Padre, fonte di ogni vita, tramite l'offerta totale della sua esistenza a Lui, in atteggiamento di lode e di adorazione. Vivendo profondamente radicato in Dio, il fratello *consacra* tutta la creazione, riconoscendo la presenza di Dio e l'azione dello Spirito nelle creature, nelle culture e negli eventi. E, proprio perché riconosce questa presenza attiva, può annunciarla ai suoi contemporanei. Questa capacità è il frutto di un processo permanente di apertura a Dio mediante la sua consacrazione, per cui vive quotidianamente il proprio sacerdozio battesimale.

In tutto simile ai fratelli

17. La consacrazione religiosa aiuta il fratello a partecipare più consapevolmente alla dimensione fraterna che caratte-

⁴⁸ Cf. *Christifideles laici*, 22; cf. *Lumen gentium*, 10.

rizza il sacerdozio di Cristo, il quale «*doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede*» (Eb 2,17-18). Per rivestirci della sua figliolanza divina, Gesù Cristo divenne prima fratello, condividendo con noi la carne e il sangue e facendosi solidale con le sofferenze dei suoi fratelli. Fratello è l'appellativo con cui si rivolge ai discepoli dopo la sua resurrezione, e Maria Maddalena è incaricata di comunicarlo: «[...] *va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro [...]"*» (Gv 20,17).

Nella comunità fraterna che lo accoglie, il religioso fratello sperimenta il mistero di Gesù risorto come annuncio e invio. Questa comunità è spazio teologale⁴⁹ in cui Gesù si fa presente in mezzo ai fratelli (cf. Mt 18,20) per riunirli con un cuore solo, per donare loro il suo Spirito (cf. Gv 20,22) e inviarli, come Maria Maddalena, ad annunciare che in Cristo tutti siamo fratelli, figli del medesimo Padre. Fondato in questa esperienza, il fratello svolge il sacerdozio battesimale per la fraternità, facendosi per essa un ponte che unisce Dio e i suoi fratelli, unto e inviato dallo Spirito per far giungere a tutti, e specialmente ai più piccoli dei suoi fratelli, ai membri umanamente più deboli, la buona notizia dell'amore e della misericordia di Dio.

Sia il religioso fratello che il laico impegnato nella società secolare vivono il sacerdozio universale con modalità diverse. Entrambe manifestano la ricchezza multiforme di questo sacerdozio che implica vicinanza a Dio e vicinanza

⁴⁹ Cf. *Vita consecrata*, 42.

al mondo, appartenenza alla Chiesa come serva del Signore e alla Chiesa che si costruisce nel mondo, il cui destino e fine ultimo è Dio. Il laico impegnato nel mondo ricorda efficacemente al religioso fratello che questi non può essere indifferente alla salvezza dell'umanità né al progresso terreno, voluto da Dio e ordinato a Cristo. Il fratello, da parte sua, ricorda al laico impegnato nella società secolare che il progresso terreno non è la meta definitiva, che l'edificazione della città terrena va sempre fondata nel Signore e a lui diretta, *né avvenga che lavorino invano quelli che la edificano*.⁵⁰

La professione: un'unica consacrazione, espressa in voti diversi

18. L'offerta di sé si fa pubblica ed è ricevuta dalla Chiesa attraverso la professione dei voti. La consacrazione precede i voti, li assume e li supera esistenzialmente. Questa affermazione si comprenderà alla luce di quanto segue.

Per rispondere all'azione amorosa di Dio che la *consacra*, la persona consacrata si offre a Dio con la professione dei voti: offre, anzitutto, la propria vita, per farla diventare segno del primato di Dio, di una vita tutta per Lui, dell'alleanza, dell'amore di Dio per il suo Popolo. È l'impegno dell'amore come orientamento fondamentale della vita. È il vincolo della fraternità come risposta al dono dell'adozione filiale, ricevuto da Dio nel suo Figlio Gesù.

⁵⁰ Cf. *Lumen gentium*, 46.

Questa consacrazione, che unifica e integra la vita, impegna la persona a vivere nel *qui e ora* di ogni giorno il sacrificio di sé in tutte le dimensioni della sua concreta esistenza. In questo dinamismo integrante acquistano senso *i voti*, che comprendono, con accenti diversi, la totalità dell'esistenza.

Nella storia della vita consacrata, la professione pubblica religiosa si è esplicitata in diverse forme, ma a partire dal secolo XIII è diventata comune la tendenza a esprimerla attraverso i consigli evangelici, che fanno risaltare l'intenzione di *conformare* a Cristo tutta l'esistenza,⁵¹ nelle tre dimensioni essenziali: castità, povertà e obbedienza.

Il religioso fratello esprime la sua consacrazione attraverso la professione dei consigli evangelici, manifestando l'unità della sua vita e la sua conformità a Cristo, a partire dal fulcro del Vangelo, il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Vive la castità soprattutto come esperienza dell'amore di Dio, dal quale si sente spinto ad amare tutti e a promuovere la comunione attraverso la testimonianza della sua fraternità.⁵² Vive la povertà come chi ha ricevuto gratuitamente, nella persona di Gesù, la perla preziosa del Regno di Dio; attraverso di essa si rende disponibile a costruire la fraternità e a servire, nella carità, tutti, specialmente i più poveri; questa povertà favorisce l'apertura tra i fratelli e fa scoprire loro il bisogno che ognuno ha dell'altro. Vive l'obbedienza, in particolare, come ricerca in comune della vo-

⁵¹ Cf. *Vita consecrata*, 16.

⁵² Cf. *ibid.*, 46; 51.

lontà del Padre, nella fraternità animata dallo Spirito, con la disponibilità a camminare insieme in unione di spirito e di cuore,⁵³ accettando con gioia le mediazioni umane indicate dalla Regola dell'Istituto.⁵⁴

I voti, pertanto, esprimono l'impegno del fratello a vivere il mistero di Dio, di cui è stato costituito, in unione con i suoi fratelli, *segno e profezia* per la comunità ecclesiale e per il mondo:⁵⁵ mistero di amore, di alleanza, di fraternità.

Una spiritualità incarnata e unificante

19. La dimensione profetica è parte essenziale dell'identità del consacrato e si accresce, in primo luogo, attraverso l'ascolto. Così la vive il Servo di Yahveh: «*Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli*» (Is 50,4). Solo l'esperienza di essere radicato in Dio e imbevuto della sua Parola può garantire il vivere questa dimensione nell'azione apostolica, poiché «la vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia».⁵⁶ Dalla dedizione alla contemplazione, che ci aiuta a vedere le cose e le persone come le vede Dio, deriva la capacità di leggere in profondità

⁵³ Cf. *ibid.*, 92.

⁵⁴ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* (11 maggio 2008), 9.

⁵⁵ Cf. *Vita consecrata*, 15.

⁵⁶ *Ibid.*, 84.

i segni dei tempi, per cogliere in essi l'appello di Dio a operare secondo i suoi piani,⁵⁷ per scoprire la presenza di Dio nelle persone e specialmente nei poveri.

La spiritualità del fratello deve condurlo a rivivere in modo speciale l'esperienza cristiana delle origini, espressa simbolicamente dall'evangelista Matteo: «Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due» (Mt 27,51). Questa immagine ci suggerisce che Gesù, con la sua morte, «ha inaugurato per noi “*una via nuova e vivente*” “attraverso il velo, cioè la sua carne” (Eb 10,20) per farci incontrare con il Padre. La presenza di Dio non è più esclusiva di un “luogo sacro”, perché, da quel momento in poi, *Dio va adorato “in spirito e verità”*» (Gv 4,24).

Il fratello è chiamato a vivere questa spiritualità incarnata e unificatrice che lo apre all'incontro con Dio, non solo nell'ascolto della Parola, nei Sacramenti, nella liturgia e nella preghiera, ma anche nella realtà quotidiana: in tutti i suoi impegni, nella storia del mondo, nei progetti temporali dell'umanità, nella realtà materiale, nel lavoro, nella tecnica. Tale spiritualità si fonda in una profonda visione unitaria del disegno divino: è lo stesso Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che crea il mondo e lo salva. Si tratta quindi di portare tutta la vita nella preghiera, in modo che la preghiera si prolunghi nella vita.

I religiosi fratelli conciliano la preghiera ufficiale della Chiesa con la dimensione di servizio che caratterizza la loro

⁵⁷ Cf. *ibid.*, 73.

vita consacrata. Coltivano così un atteggiamento contemplativo, capace di lasciar trasparire la presenza di Gesù nella loro storia, nella loro vita quotidiana, nei loro compiti e impegni, per poter esclamare con Lui: «*Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli*» (Lc 10,21).

Una spiritualità della Parola per vivere il Mistero «in casa», con Maria

20. I tre vangeli sinottici presentano una scena nella quale Gesù stabilisce una chiara differenza tra «*sua madre e i suoi fratelli*» secondo la carne e «*sua madre e i suoi fratelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*» (Lc 8,21). Nel racconto Gesù si esprime nettamente a favore di questi ultimi. I primi stanno *fuori della casa*, lo chiamano da fuori; i secondi stanno attorno a Lui, *all'interno della casa*, ascoltandolo. In questa nuova categoria di relazione familiare stabilita da Gesù, Maria trova la sua vera grandezza e il suo profondo significato per la comunità cristiana. Di lei afferma lo stesso S. Luca: «*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditando nel suo cuore*» (Lc 2,19.51). Maria accoglie e vive a fondo il mistero dell'amore di Dio fino a farlo diventare sua stessa carne. Ella è vincolo d'unione nella nascente comunità di fratelli, colei che la accompagna e nella quale si inserisce come madre e sorella; e in questa fraternità orante riceve lo Spirito (cf. At 1,14; 2,1-4).

Come Maria, il religioso fratello è invitato a vivere intensamente la spiritualità della Parola, a fare quest'esperienza di

stare in casa, intorno a Gesù, ascoltando il suo messaggio, e a vivere accanto a Lui il mistero del Padre che ci fa figli nel Figlio e fratelli tra di noi e con Gesù.

Come Maria, il fratello è invitato a lasciarsi riempire dallo Spirito, ad ascoltare dentro di sé il suo grido, che risuona nel più profondo del cuore: *Abba!* (*Gal* 4,6; *Rm* 8,15). Quest'esperienza è l'unica nella quale la sua vocazione può trovare sostegno.

Appoggiato e ispirato da Maria, il fratello vive nella sua comunità l'esperienza del Padre che riunisce i fratelli assieme al Figlio intorno alla mensa della Parola, dell'Eucaristia e della vita. Con Maria, il fratello canta la grandezza di Dio e proclama la sua salvezza: per questo si sente spinto a cercare e far sedere alla mensa del Regno coloro che non hanno da mangiare, gli esclusi dalla società e gli emarginati dal progresso. Questa è l'eucaristia della vita che il fratello è invitato a celebrare attraverso il suo sacerdozio battesimale, confermato con la sua consacrazione religiosa.

II. LA COMUNIONE:

LA FRATERNITÀ, DONO CHE CONDIVIDIAMO

Dal dono che riceviamo al dono che condividiamo: «siano una sola cosa perché il mondo creda» (cf. *Gv* 17,21)

21. Il mistero di comunione della propria vita interiore che la Trinità ci comunica si trasforma in dono condiviso dai fratelli nella comunità. Questo stesso dono, ricevuto e condiviso, sarà anche consegnato nella missione.

Base della comunità religiosa è, soprattutto, il dono della fraternità ricevuto, prima ancora dello sforzo o della generosità dei suoi membri o del servizio che compiono. «Quando si dimentica questa dimensione mistica e teologica, che mette in contatto con il mistero della comunione divina presente e comunicata alla comunità, si giunge irrimediabilmente a dimenticare anche le ragioni profonde del *fare comunità*, della paziente costruzione della vita fraterna». ⁵⁸

La comunità dei fratelli manifesta così il carattere universale della fraternità inaugurata da Cristo, poiché non poggia su legami naturali, ma sulla forza dello Spirito Santo, principio vivo dell'amore tra gli esseri umani. La vita comunitaria autentica costituisce un segno vivo della realtà essenziale che i fratelli devono annunciare. L'amore che Dio ha mostrato all'umanità in Gesù Cristo diventa principio di unione degli esseri umani tra di loro: «tutti siano una sola cosa [...] perché il mondo creda» (*Gv* 17,21). Costruita sulla fede, la comunità esercita il ministero di rivelare l'amore di Dio Trinità mediante la comunione che in essa regna.

Consacrazione e missione sono unite nella comunità. Nella comunità, riunita nel nome di Gesù, il fratello sperimenta il mistero di Dio: l'amore del Padre, la vita di Gesù risorto, la comunione dello Spirito Santo. Il Signore consacra il fratello nella comunità e da essa lo invia a comunicare il medesimo mistero: l'amore, la vita, la comunione.

⁵⁸ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *La vita fraterna in comunità* (2 febbraio 1994), 12.

Comunità che svolge il sacerdozio battesimale

22. La comunità dei fratelli è in se stessa una manifestazione privilegiata del sacerdozio battesimale. Tutta la comunità è ordinata a rendere possibile ai suoi membri l'esperienza di essere eletti dal Signore, costruiti «*quali pietre vive [...] come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo*» (1 Pt 2,5). L'immagine della prima lettera di San Pietro dà l'idea del dinamismo di un edificio in costruzione. È molto adatta per fare riferimento ad una comunità religiosa di fratelli chiamata ad esprimere la dimensione del sacerdozio comune.

La comunità organizza la sua vita per *cogliere* l'azione di Dio nei suoi impegni giornalieri e scoprire in questi la storia della salvezza che si va compiendo giorno dopo giorno. Nella contemplazione stessa la comunità si scopre mediatrice dell'azione salvifica di Dio. Ringrazia, celebra e si offre per continuare, come strumento, la storia della salvezza.

La materia dell'offerta sacerdotale della comunità è la realtà stessa dei fratelli, con i limiti, le povertà e debolezze di ognuno. I fratelli costruiscono la comunità con il dono gioioso di se stessi. È un'esperienza eucaristica, con la quale essi si uniscono a Cristo nella sua offerta al Padre, per continuare la sua opera redentrice attraverso la loro comunità. In questa celebrazione della vita non può mancare il perdono tra i fratelli, non solo come esigenza dell'amore e condizione per costruire la comunità, bensì come espressione del sacerdozio battesimale. Essi diventano così mediatori, gli

uni per gli altri, della grazia e del perdono che vengono da Gesù risorto (cf. *Gv* 20,22-23).

Fraternità ministeriale, «fonte e frutto della missione»

23. La comunione «rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione». ⁵⁹ Quest'affermazione della riflessione post-conciliare della Chiesa trova un'immagine visibile nella comunità che i fratelli costruiscono. Questa è sempre una fraternità per la missione. Non si tratta, semplicemente, che la comunità abbia un'occupazione esterna apostolica. Il mistero di Dio salvatore scaturisce come fonte nella comunità, è vissuto tra i fratelli e si proietta nella missione ecclesiale. Ritorna poi alla comunità, dandole nuova vita attraverso l'esperienza vissuta nella missione.

Spinti dai rispettivi carismi di fondazione, gli Istituti di Fratelli costruiscono comunità che si situano *dentro la missione*, in qualche parte della grande missione ecclesiale, sia essa attiva, contemplativa o mista. La comunità opera come ambasciatrice dell'amore di Dio nel mondo, strumento della sua salvezza tra coloro che soffrono, tra gli emarginati, tra i piccoli e i deboli. Essa incarna la presenza salvifica di Dio nella realtà umana bisognosa di salvezza. Per questo è facile identificarla come segno che conduce direttamente al significato. Si presenta come un gruppo di *fratelli* che si sforzano di vivere in comunione attorno a Colui che li ha riuniti e che comunicano questa esperienza come messaggio di Colui che li invia.

⁵⁹ *Christifideles laici*, 32.

L'approvazione degli Istituti di Fratelli da parte della Chiesa comporta, in primo luogo, l'incarico della missione da essi compiuta in base al proprio carisma, e, in secondo luogo, il riconoscimento che il loro impegno nelle diverse situazioni umane non è qualcosa di accidentale o di esterno alla loro vita religiosa, ma forma parte essenziale della loro identità e della loro consacrazione. Oltre ai compiti concreti che svolgono, queste comunità consacrate rappresentano la Chiesa, *sacramento universale di salvezza*,⁶⁰ all'interno della società e specialmente accanto ai poveri e a coloro che soffrono.

Sembra, quindi, appropriato riferirci a queste comunità di fratelli come *fraternità di servizio*, nel senso che il ministero ecclesiale⁶¹ assunto dalla comunità di fratelli dà ad essa una peculiare identità nella Chiesa. Oltre a questo, la comunità mette l'accento sul rapporto fraterno tra i suoi membri e con i destinatari della sua missione. Chi compie il ministero non è l'individuo, ma la comunità. I membri di una comunità ministeriale possono compiere funzioni molto diverse; qualcuno può anche essere impedito a svolgere qualsiasi attività esterna, per malattia o per età. Il ministero non si identifica con un compito concreto. È l'insieme della comunità che lo realizza attraverso i diversi servizi dei suoi membri, incluso quello della preghiera, dell'offerta, della sofferenza da parte dei malati, della solidarietà vicendevole... La

⁶⁰ *Lumen gentium*, 48.

⁶¹ Cf. *Vita consecrata*, 60.

comunità intera si assume la responsabilità della missione che la Chiesa le ha affidato.

La fraternità nel servizio ha costituito un apporto fondamentale degli Istituti religiosi di Fratelli alla vita consacrata e alla Chiesa. Per suo mezzo questi Istituti sottolineano il legame indissolubile tra comunione e missione, il ruolo essenziale dell'amore fraterno come asse centrale dell'evangelizzazione, l'estensione e la complessità di essa, la realtà dell'azione dello Spirito e i *semi della Parola*⁶² presenti in qualche modo in ogni popolo e cultura.

Comunione fraterna e vita comune

24. La vita in comune, caratteristica essenziale della vita religiosa dei fratelli, ha la finalità di favorire intensamente la comunione fraterna; tuttavia la vita fraterna non si realizza automaticamente con l'osservanza delle norme che regolano la vita comune.⁶³

Anche se è certo che le strutture sono necessarie, la comunità dei fratelli si rivela principalmente nei suoi comportamenti. I fratelli si riuniscono per partecipare più intensamente alla vita e alla missione di Gesù, per testimoniare la fraternità e la figliolanza alla quale tutti i fedeli sono chiamati.

La comunità è, quindi, per i fratelli, una *esperienza*, più che un luogo; o meglio ancora, i fratelli vivono in comune,

⁶² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 11.2 e 15.1.

⁶³ Cf. *La vita fraterna in comunità*, 3.

si riuniscono in *un luogo* per poter vivere a fondo quest'esperienza. In tal modo rispondono alla chiamata ad essere *esperti di comunione*,⁶⁴ segni efficaci della possibilità di instaurare relazioni profonde radicate nell'amore di Cristo.

L'amore reciproco è il distintivo dei cristiani (cf. *Gv* 13,35) ed è il segno che i fratelli offrono. Questo dev'essere il criterio di discernimento di ogni comunità di fratelli, al di sopra dell'efficacia dei loro servizi. È facile vedere come nel periodo di fondazione di ogni Istituto di Fratelli l'amore fraterno rappresenti l'asse centrale del progetto e venga assunto esplicitamente l'ideale dei primi cristiani: essere «*un cuore solo ed un'anima sola*» (*At* 4,32). Da questo centro, essi organizzano la loro azione apostolica, coscienti del fatto che essa consiste nel trasmettere ciò che i fratelli vivono prima in comunità. La loro fraternità sarà creatrice di fraternità, e la missione dei fratelli si profila fin dall'inizio come *essere comunione e creare comunione*.

Fraternità e consigli evangelici: un segno controcorrente

25. L'esperienza profetica della fraternità⁶⁵ da parte dei fratelli si accompagna con l'impegno di assumere lo stile di vita di Gesù. Il celibato consacrato permette loro di vivere pienamente la vita comunitaria e di essere fratelli di tutti, invece di vivere un amore esclusivo. La povertà, come scelta di uno stile di vita sobrio e semplice, fa condividere i beni

⁶⁴ *Vita consecrata*, 46.

⁶⁵ Cf. *ibid.*, 85.

per sperimentare così la comunione fraterna con gli altri.⁶⁶ E l'obbedienza, per cui tutti aderiscono al progetto comune, li unifica «nella medesima testimonianza e nella medesima missione, pur nella diversità dei doni e nel rispetto delle singole individualità».⁶⁷ Questo modo di vivere profetico esige una rottura iniziale con il luogo di provenienza, con la famiglia, con gli amici e con il popolo... per recuperarli poi con il radicamento nella nuova famiglia, inserita nella fraternità universale.

La comunità dei fratelli vive la sua missione profetica controcorrente, perché il suo stile di vita secondo il vangelo si oppone a quello che il mondo promuove. È un segno della «fraternità nata dallo Spirito, dalla libertà interiore di chi si fida di Dio nonostante i limiti umani di quanti Lo rappresentano».⁶⁸ Per questo motivo è luogo d'impegno multiforme, d'interdipendenza mutua, di concordia e di solidarietà, che si apre e si proietta all'esterno, in un modo di vita esigente, nel discernimento di uno stile di vita alla luce del vangelo. Non va dimenticato che, tuttavia, si tratta di un segno fragile: ha bisogno di un continuo rinnovamento, dev'essere vissuto nel cammino verso la santità e nel dinamismo evangelico che vivifica e rigenera costantemente le strutture.

⁶⁶ Cf. PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della XLVII Giornata Mondiale della Pace* (1 gennaio 2014), 5.

⁶⁷ *Vita consecrata*, 92.

⁶⁸ *Ibid.*

Comunità in ricerca

26. All'inizio della sua esperienza vocazionale (*At* 22,3-21) l'Apostolo Paolo chiede: «*Che devo fare, Signore?*» La domanda segna il cambio radicale di atteggiamento avvenuto in lui nell'abbandonare la sua strada per entrare in quella di Gesù. Non troverà la risposta nel compimento esatto della Legge e delle tradizioni della Sinagoga, ma nell'ascolto delle persone, nella lettura degli avvenimenti e nella contemplazione della Parola.

I religiosi fratelli, nell'affrontare il presente, devono provare a porsi la stessa domanda di Paolo: «*Che devo fare, Signore?*» Questa domanda però, sarà sincera se preceduta dalla disponibilità ad «*alzarsi*», poiché questa è la prima esigenza della risposta (cf. *At* 22,10.16). La fedeltà al tempo presente esige, cioè, la disposizione personale al cambiamento e al non installarsi. Senza questa disposizione non servirà a molto il rinnovamento delle strutture.

Il fratello non pone la domanda a se stesso, ma la rivolge al Signore Gesù, perché vuole conoscere e compiere la sua volontà. Dovrà *essere un contemplativo*, per scoprire Lui nelle persone e negli avvenimenti alla luce della Parola. Questa illuminazione permette al fratello di leggere la vita quotidiana secondo il cuore di Dio e di vivere ogni momento come tempo di grazia e salvezza.

La vita consacrata, come ogni forma di vita cristiana, è una *ricerca della perfezione nella carità*.⁶⁹ La vocazione del fratel-

⁶⁹ Cf. *ibid.*, 30; 35.

lo e l'impegno che ne consegue di essere memoria per tutti di questa esigenza è anche motivo per uno sforzo maggiore.⁷⁰ In questa ricerca si deve stare molto attenti al logoramento della vita fraterna in comunità. Sono molti i fattori che tendono a distruggerla se i fratelli non la costruiscono ogni giorno e non riparano i danni che si producono. Fa parte del loro processo di conversione *il tornare continuamente all'essenziale*, alla loro missione profetica nella Chiesa: vivere la fraternità come dono ricevuto da Dio e costruirla, con il suo aiuto e con l'impegno comune, all'interno e all'esterno della comunità.

III. LA MISSIONE:

LA FRATERNITÀ, DONO CHE CONSEGNIAMO

La vita come fraternità con i piccoli: « tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli »
(Mt 25,40)

27. Ci sono due immagini evangeliche che ci illustrano il senso della missione del fratello: una è quella di Gesù che ha compassione della folla, « *perché erano come pecore che non hanno pastore* » (Mc 6,34). Gesù li sazia ampiamente con il pane della sua Parola e, mosso da compassione, chiede ai suoi discepoli che distribuiscano anche il pane della vita naturale: « *Voi stessi date loro da mangiare* » (Mc 6,37).

⁷⁰ Cf. *ibid.*, 39; 93.

L'altra immagine ci presenta ancora Gesù, il *Figlio dell'uomo*, però questa volta la sua compassione si presenta come autentica fraternità con i più svantaggiati, fino a identificarsi con loro. Il suo comando si converte in un solenne ammonimento: «*tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*», «*tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me*» (Mt 25,40.45).

In tutto il Vangelo è evidente la preoccupazione di Gesù per alleviare le sofferenze e soddisfare le necessità della gente, fino al punto di identificarsi egli stesso con i più bisognosi e di avvertire che solo coloro che se ne prenderanno cura erediteranno il Regno promesso. Allo stesso modo, il mandato che ricevono i discepoli nell'invio all'evangelizzazione non si riferisce solo all'annuncio del messaggio spirituale, ma anche alla liberazione da quanto opprime la persona e il suo sviluppo umano,⁷¹ in quanto «tra evangelizzazione e promozione umana – sviluppo, liberazione – esistono, infatti, dei legami molto forti».⁷²

La Chiesa, in tutta la sua storia, ha preso molto seriamente il comando di Gesù: «*Voi stessi date loro da mangiare*». La sua azione evangelizzatrice è stata sistematicamente legata alla distribuzione del pane umano, nelle sue diverse forme: alimento, salute, liberazione, cultura, senso della vita, ecc. In modo speciale, la storia della vita consacrata racconta questo sforzo che converte in realtà la Buona Notizia del Regno.

⁷¹ Cf. Mt 10,1; Mc 3,14-15; 6,12-13.

⁷² *Evangelii nuntiandi*, 31.

La missione del fratello segue questo stesso movimento presentato dalle due icone appena contemplate. Per un lato, è frutto di un cuore che si lascia prendere dalla compassione per i bisogni e le miserie dell'umanità; in queste necessità sente la chiamata di Cristo che lo invia a calmare la fame nelle sue varie forme; il suo carisma lo farà particolarmente sensibile a qualcuna di esse. Ma non basta! Il fratello, la cui vocazione ultima è identificarsi con il Figlio dell'uomo, si sente sospinto a farsi come lui: fratello dei più piccoli. In tal modo può a sua volta offrire, attraverso la missione, il dono della fraternità che ha ricevuto e che vive nella propria comunità. Si tratta di un dono i cui destinatari sono i *fratelli minori* con i quali Cristo si è identificato. La missione non è «*quello che fa*», ma la sua stessa vita, trasformata in comunione con i piccoli: «Perché il dono non umili l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio, ma me stesso; devo essere presente nel dono come persona».⁷³

Partecipando al mistero di Gesù, «il Buon Pastore»

28. «[...] i religiosi fratelli svolgono, dentro e fuori della comunità, diversi e preziosi servizi partecipando così alla missione di proclamare il Vangelo e di testimoniare con la carità nella vita di ogni giorno. In effetti, alcuni di tali servizi si possono considerare *ministeri ecclesiali*, affidati dalla legittima autorità».⁷⁴ I servizi «sono tutti, anche se in modalità

⁷³ *Deus caritas est*, 34.

⁷⁴ *Vita consecrata*, 60.

diverse, una partecipazione al ministero di Gesù Cristo, il buon Pastore che dà la vita per le sue pecore (cf. *Gv* 10,11), il servo umile e totalmente sacrificato per la salvezza di tutti (cf. *Mt* 10,45)». ⁷⁵

L'immagine del Buon Pastore, come l'immagine del Maestro con l'asciugamano ai fianchi intento a lavare i piedi ai suoi discepoli, ci parla non di potere, ma di servizio, di amore e di sacrificio fino a dar la vita. Così il fratello deve intendere il proprio servizio, qualunque siano le funzioni concrete a lui affidate in complementarietà con i suoi fratelli.

Tra i servizi e i ministeri svolti dai fratelli, alcuni sono legati alla vita interna della Chiesa, altri hanno un carattere esplicitamente missionario. Alcuni dipendono da funzioni più spirituali, come il servizio della Parola di Dio o la liturgia; altri, invece, manifestano la Chiesa sollecita per il bene materiale degli uomini, come forza sanante e trasformante dello Spirito.

In qualsiasi caso, la missione del fratello non si riduce all'attività che realizza, anche se apostolica. Missione è l'opera di evangelizzazione nel suo senso più ampio. «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare [...]». ⁷⁶ Lo stesso deve potersi affermare della vita consacrata e, in modo particolare, di quella del religioso fratello: nella sua chiamata «è quindi compreso il compito

⁷⁵ *Christifideles laici*, 21.3.

⁷⁶ *Evangelii nuntiandi*, 14.

di *dedicarsi totalmente alla missione*. [...] Prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, [la missione] si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. È questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! [...] la persona consacrata è “in missione” in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto». ⁷⁷ In questa intima relazione fra missione e consacrazione è radicata l'unità di vita del religioso, che si impegna nella missione in virtù della sua consacrazione e vive la sua consacrazione attraverso la missione.

Le attività, comprese le più apostoliche, potranno mutare o addirittura scomparire a causa della malattia o della vecchiaia, però la missione rimane sempre. L'opera di evangelizzazione, vissuta e animata dal proprio carisma, è la ragione di essere del fratello e ciò che dà senso alla sua consacrazione religiosa. Come Gesù, anch'egli deve poter dire: «*Per loro io consacro me stesso*» (Gv 17,19).

Non si tratta dunque di una questione di compiti, ma di identità: «*Io sono una missione* in questa terra, e per questo sono in questo mondo. Bisogna riconoscersi come marcati a fuoco per questa missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare». ⁷⁸ Il ministro è la persona del fratello nella sua completezza: consacrato, uomo di comunità, identificato con la missione. Egli assume in modo

⁷⁷ *Vita consecrata*, 72.

⁷⁸ *Evangelii gaudium*, 273.

totalizzante il privilegio e la responsabilità di rappresentare, nella e per la Chiesa, il Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore.

Missione che conduce alle fonti: «Vieni e vedi»

29. La sete di spiritualità è palese nella società attuale, però tende ad estinguersi in un'infinità di surrogati. Come Filippo e Natanaele, il fratello si premura di comunicare d'aver trovato una Persona che dà risposta ai desideri più profondi del cuore umano; e di fronte all'incredulità del suo interlocutore deve poter dire: «*Vieni e vedi*» (cf. *Gv* 1,45-46). È il medesimo invito fatto dalla samaritana alla sua gente, dopo aver incontrato la fonte di acqua viva che Gesù le offre: «*Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?*» (*Gv* 4,29).

I fratelli si offrono come guide nella ricerca di Dio,⁷⁹ coscienti delle loro incoerenze, ma capaci di accompagnare i loro contemporanei nell'itinerario di fede. Al contempo, dispongono le loro comunità perché siano *scuole di autentica spiritualità evangelica*⁸⁰ e le offrono quali «*luoghi privilegiati dove si sperimentano le vie che conducono a Dio*».⁸¹ Essi sono chiamati, quindi, come comunità, a convocare alla preghiera, a condividere la ricerca e l'esperienza di Dio, a facilitare la lettura

⁷⁹ *Vita consecrata*, 103.

⁸⁰ *Ibid.*, 93.

⁸¹ *La vita fraterna in comunità*, 20.

della Scrittura e ad approfondire il dialogo tra la fede e la cultura...

Le comunità contemplative vivono in forma privilegiata la missione di *indicare le fonti*. Queste comunità sono un segno potente che interroga la nostra società lontana da Dio. Sono luoghi di incontro per giovani ed adulti alla ricerca del senso profondo della loro vita. Non a caso il fenomeno del risveglio spirituale, soprattutto nei giovani, è dovuto all'opera di comunità oranti ecumeniche (come quella di Taizê) o di altre comunità monastiche e conventuali cattoliche, sia maschili che femminili.

Tutti i fratelli, a prescindere dal tipo di missione che svolgono, devono preoccuparsi di essere *testimoni della speranza* che portano in sé, secondo l'invito di San Pietro (cf. *1 Pt* 3,15). In pratica, sono chiamati a dare un volto alla speranza, facendosi presenti nelle situazioni di dolore e di miseria, manifestando che la tenerezza di Dio non ha frontiere, che la resurrezione di Gesù è garanzia di vittoria, che il Dio della Vita avrà l'ultima parola sul dolore e sulla morte, che nell'ultimo giorno Dio asciugherà ogni lacrima (cf. *Ap* 7,17) e vivremo come *fratelli e sorelle*.

Missione di fraternità, alla ricerca del fratello perduto

30. Una caratteristica dei carismi degli istituti di Fratelli è quella di corrispondere a questo invito di Gesù: «*Passiamo all'altra riva*» (*Mc* 4,35). Il racconto evangelico trasmesso da Marco (*Mc* 4,35-5,20) mostra Gesù e i suoi discepoli che si

addentrano in terre pagane per annunciare il messaggio del Regno. Questa scena rivela una situazione tipica della vita ecclesiale: di fronte alla tentazione di chiudersi nel proprio spazio, la Chiesa è spronata dal suo Maestro a oltrepassare ogni frontiera. Nulla di umano le è estraneo, e qualsiasi situazione sarà sempre uno scenario di potenziale azione per la Chiesa, un luogo appropriato per l'annuncio della buona nuova del Regno.

La ricerca del lontano, del diverso, del perduto, di chi ha un'altra cultura... è una forte preoccupazione agli inizi della Chiesa e si ripete come eco potente all'inizio degli Istituti religiosi. Negli Atti degli Apostoli l'espressione «*i confini della terra*» indica il luogo al quale devono dirigersi i discepoli di Gesù nel loro annuncio del Vangelo: «*Sarete miei testimoni ... fino ai confini della terra*» (At 1,8). I religiosi fratelli, animati dai loro carismi, hanno scelto di rispondere a quest'invito.

Dove sono oggi *i confini*? È chiaro che ormai non s'identificano con reconditi luoghi geografici, ma con le situazioni di marginalità, le *periferie* del nostro mondo. I confini si trovano oggi nei paesi impoveriti, nei popoli in via di sviluppo e anche nelle zone depresse dei paesi sviluppati. I confini coincidono con la realtà drammatica che vivono oggi molti uomini e donne, in un contesto segnato dall'impoverimento, dall'emigrazione, dalla fame, dall'ingiustizia, dall'indifferenza e mancanza di sensibilità al dolore altrui, dalla superficialità, dalla perdita dei valori religiosi e umani... La vocazione del fratello, vissuta con autenticità e incarnata in questa realtà, acquista un grande significato.

La tensione *verso i confini* si traduce in un'opzione preferenziale per i poveri, rivolta verso coloro che si trovano in una situazione di urgente necessità.⁸² Nessun discepolo di Cristo può eludere questa opzione, che appartiene all'essenza del Vangelo.⁸³ In effetti, l'opzione preferenziale per i poveri è il segno che dà Gesù quando gli viene chiesto se è Lui l'atteso (cf. *Mt* 11,2-6). Le persone consacrate, che attraverso la professione pubblica hanno promesso di *conformarsi* a Gesù, sono chiamate ad essere coerenti con il loro impegno di vivere sempre per i poveri e, nella misura in cui il loro carisma lo esige, con i poveri o come i poveri.

Il vangelo di Luca offre al religioso fratello un'icona nella quale «specchiarsi» per lasciarsi interpellare nella sua ricerca del fratello lontano. Si tratta del Buon Samaritano (*Lc* 10,30-37). L'uomo compassionevole di Samaria, che si fa prossimo e fratello di colui che è caduto, è segno dell'amore misericordioso del Padre.

Segno di un Regno che cerca la salvezza integrale della persona

31. Molti religiosi fratelli realizzano la loro missione esercitando una professione secolare, al servizio della salute o dell'educazione, dell'assistenza agli emigranti, dell'accompagnamento di bambini e adolescenti in situazioni di rischio, ecc. Testimoniano così che l'impegno per il Regno

⁸² Cf. *Vita consecrata*, 82; cf. *Evangelii gaudium*, 197-201.

⁸³ Cf. *Evangelii gaudium*, 48-49.

implica anche lo sforzo per costruire, qui e ora, un mondo più umano e abitabile, e che l'amore di Cristo va unito all'amore per l'umanità, specialmente verso i suoi membri più deboli e bisognosi. Oggi più che mai il mondo ha bisogno di consacrati che, nel cuore stesso delle realtà secolari e della vita umana, testimonino che conoscono e amano il Dio della vita.

Ci riferiamo qui, in primo luogo, al lavoro manuale di molti fratelli e sorelle. I monaci fratelli, specialmente nei monasteri benedettini, ebbero in Occidente un ruolo decisivo nel restaurare la dignità e il valore del lavoro manuale, che ancora oggi in alcune culture è considerato come proprio di persone di rango inferiore. Attraverso il lavoro manuale i religiosi fratelli testimoniano l'eccelso valore del lavoro, mediante il quale l'uomo collabora con Dio al perfezionamento dell'opera meravigliosa della creazione, si fanno prossimi ai loro fratelli più semplici e si identificano con Gesù, fratello e operaio.

Gli Istituti di fratelli la cui missione è associata alla promozione sociale e all'esercizio dei diritti dell'uomo nei diversi campi dell'emarginazione, della fragilità umana o della formazione della persona offrono il segno profetico di un Regno che cerca la salvezza integrale di ogni persona. Il loro inserimento in questi compiti e ambienti è preferibilmente frutto di un'azione comunitaria. In tal modo i fratelli danno una compiuta testimonianza della loro vita fraterna, la cui coesione si fonda in Colui che li ha amati e inviati. Anche quando, per l'età avanzata o per altre circostanze, i fratelli

non possano impegnarsi direttamente in compiti professionali, la presenza della comunità consacrata in questo contesto continua ugualmente ad essere un segnale che indica il cammino ed orienta verso un orizzonte rivelatore di senso.

Il regno di Dio è sempre fra noi, si costruisce qui; e sempre sta oltre perché, in quanto opera dello Spirito, supera qualsiasi realizzazione umana. Questa tensione escatologica è visibilmente rappresentata nella consacrazione e nella persona del fratello consacrato, e si fa visibile in modo speciale nella comunità dei fratelli.

3. ESSERE FRATELLI OGGI: UN RACCONTO DI GRAZIA

«*Rimanete nel mio amore*»

(Gv 15,9)

Un racconto che si fa storia di salvezza

32. In che modo i fratelli possono essere oggi *volto* riconoscibile dell'alleanza, in continuità con il ministero del Servo di Yahveh (cf. Is 42,6) e fedeli alla vocazione profetica ricevuta dal Signore? Come possono continuare ad essere memoria viva, che interpella tutta la Chiesa, di Gesù che serve, lava i piedi e ama fino a dare la vita? Potranno sentire e valorizzare il suo messaggio, quello che la Chiesa aspetta e richiede da loro, il messaggio della fraternità? In definitiva, che cosa significa *essere fratello oggi*?

La risposta a queste domande non è facile né semplice, a causa delle differenze tra i molteplici Istituti religiosi e dalla diversa situazione della vita religiosa nei vari continenti.

La vita consacrata è sempre stata *un racconto di grazia* nella Chiesa e per il mondo: «Un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito», che richiama lo sguardo dei fedeli «verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli». ⁸⁴

⁸⁴ *Vita consecrata*, 1.

*La vita dei fratelli è un racconto, una storia di salvezza per i loro contemporanei, tra i quali specialmente i più poveri. «La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via».*⁸⁵ È proprio dei fratelli prodigarsi per essere *dono di Dio Padre* a coloro ai quali sono inviati. Essi sono i canali dell'amore del Padre al Figlio e del Figlio ai suoi fratelli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (*Gv 15,9*). Questo *rimanere* che si domanda ai fratelli ha un dinamismo attivo, quello dell'amore.

Chi è mio fratello?

33. La domanda su che cosa significhi *essere fratello oggi* suppone questa: *Chi è mio fratello?* E la parabola del buon samaritano ci rimanda a quest'altra: *Per chi, o di chi, noi siamo fratelli?* La risposta per i religiosi fratelli è chiara: soprattutto di coloro che hanno più bisogno della loro solidarietà e che il loro carisma di fondazione segnala.

Per dare vitalità e realismo al «racconto di grazia» i fratelli sono chiamati a lasciarsi ispirare da una serie di icone – bibliche, fondazionali e contemporanee – che possono spalancare la loro vita quotidiana al mistero di amore ed alleanza rivelato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo.

⁸⁵ *Evangelii gaudium*, 195.

I primi due capitoli di questa riflessione sono intessuti di icone bibliche: da Mosè di fronte al rovelto ardente al Servo di Yahveh «alleanza del popolo», fino a Paolo, caduto lungo il cammino verso Damasco. Gesù è l'icona centrale, che ci invita ad essere memoria del suo amore. L'insieme di queste icone ci presenta il grande racconto della storia della salvezza, nella quale i fratelli sono chiamati ad agire, collaborando così all'opera salvifica di Dio.

Queste icone bibliche vanno unite, da una parte, alle icone del periodo di fondazione del proprio Istituto, che ricordano ai fratelli il fuoco iniziale da recuperare. E, dall'altra, alle icone che trasmettono oggi la voce dello Spirito: volti di fratelli che in tempi recenti hanno dato la vita, talvolta fino al martirio, in luoghi di conflitto sociale o religioso; e anche volti di bambini, giovani, adulti e anziani che oggi vivono dignitosamente grazie al sostegno e alla prosimità dei religiosi fratelli.

Ci sono molti altri volti, che ancora aspettano che il Buon Samaritano si faccia loro fratello e porti ad essi vita. Con i loro sguardi esigono dal fratello i doni da lui ricevuti come mediatore e di cui i destinatari ultimi sono loro. Essi stanno invitando i religiosi fratelli oggi, di qualsiasi età, a comporre un racconto di grazia vivendo la passione per Cristo e per l'umanità. La preoccupazione per la propria sopravvivenza, perché il racconto della salvezza continui a essere scritto, è giusta. Però dovrebbe preoccupare molto di più il desiderio di dare la vita, di interrarsi come il chicco di grano, sapendo che Dio farà che produca il *cento per uno* nel modo che Egli riterrà opportuno.

Porre le fondamenta: la formazione iniziale

34. La storia del *fratello oggi*, inizia a porre le sue radici a partire dalla formazione iniziale: in essa il candidato a questo stile di vita prende coscienza dell'esperienza del Servo: «*il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome [...] poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza*» (Is 49,1.5). Radicato così nella libera iniziativa di Dio e nell'esperienza personale del suo amore gratuito,⁸⁶ il giovane formando cresce nel senso di appartenenza al Popolo di Dio, dentro il quale e per il quale è stato scelto.

Uno studio adeguato dell'ecclesiologia di comunione lo aiuterà a intessere relazioni con le persone che seguano «*le varie forme di vita in cui [...] si articola la vita ecclesiale*»⁸⁷ e a sentirsi fratello con tutti i fratelli e sorelle che formano il Popolo di Dio. Ciò gli permetterà anche di scoprire e valorizzare i suoi talenti, non come qualcosa che lo separa o lo colloca sopra gli altri, ma come la capacità che ha ricevuto di apportare la propria peculiarità alla crescita del Corpo di Cristo e alla sua missione nel mondo.

«Tutti nella Chiesa sono consacrati nel Battesimo e nella Cresima».⁸⁸ Questo fondamento comune, approfondito e vissuto nella prospettiva del carisma di fondazione, disciude il significato profondo della consacrazione del re-

⁸⁶ Cf. *Vita consecrata*, 17.

⁸⁷ Cf. *ibid.*, 31.

⁸⁸ *Ibid.*

ligioso fratello. Questa intuizione teologico-carismatica su cui si fonda la vita religiosa va tenuta ben presente nella formazione iniziale. Tale intuizione mette in luce una forma particolare di vivere il vangelo mediante una consacrazione speciale radicata nella consacrazione battesimale e posta al servizio di una missione peculiare.

Alimentare la speranza: la formazione permanente

35. I fratelli vivono la loro vocazione nel mondo di oggi in modo diverso: alcuni con una certa disillusione e frustrazione, altri con fedeltà, pace, allegria e speranza. La formazione permanente si rende necessaria per stimolare gli uni, per mantenere in quota gli altri e per dare a tutti la possibilità di vivere il presente come *tempo di grazia e di salvezza* (cf. *2 Cor 6,2*). Oggi, più che mai, «è un'esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa»⁸⁹ e dev'essere programmata in ogni Istituto, attraverso un progetto il più preciso e sistematico possibile.

La formazione permanente dei fratelli si orienta a far sì che essi possano rivivere nel nostro tempo l'itinerario dei fondatori, scoprire e applicare nel presente il dinamismo che mosse questi ultimi ad iniziare un progetto di evangelizzazione, rileggere il carisma fondazionale alla luce delle attuali sfide e possibilità e ispirarsi ad esso per dare risposta ai problemi del presente.

L'obiettivo della formazione permanente è fornire una chiave per vivere la vita consacrata nel mondo e nella Chie-

⁸⁹ *Ibid.*, 69.

sa di oggi, ed offrire criteri che orientino la presenza dei fratelli nel campo della missione. Questa formazione deve portare i fratelli ad appropriarsi di valori che accompagnino la loro azione. Deve proporsi come un progetto di discernimento comunitario per produrre il cambiamento di tutta la comunità e non solo dei singoli individui.

Possibilmente la formazione deve essere condivisa, non solo con i membri del proprio Istituto, ma anche con persone di altri stati di vita, che partecipano del medesimo carisma. Sarà anche molto proficuo coordinarne la pianificazione di altre famiglie carismatiche più o meno affini, senza per questo trascurare gli aspetti peculiari di ogni vocazione.

Recuperare i maestri di vita e di speranza

36. Merita un'attenzione particolare la formazione permanente dei fratelli anziani, membri attivi nella costruzione del racconto comune di salvezza. Molti dei religiosi fratelli vivono la loro missione nell'esercizio di professioni secolari, come l'educazione o la sanità. È necessaria una solida preparazione previa per evitare che, di fatto, il pensionamento lavorativo comporti anche la pensione religiosa. Non esiste pensionamento nella missione evangelizzatrice, semplicemente si partecipa ad essa in modi diversi. Uno, molto importante, è quello di sostenere la missione comune con la preghiera e il sacrificio; un altro è costituito dai piccoli servizi che si possono offrire secondo la propria salute; e anche con la testimonianza e l'esempio della gratuità.

La collaborazione che ci si aspetta dalle persone anziane non è tanto la realizzazione di compiti concreti, ma princi-

palmente il saper stare in mezzo alla comunità come *maestri di vita e di speranza*, disposti ad accompagnare il cammino e la fatica di quelli che sono coinvolti nei compiti esterni della missione. In tal modo gli anziani cooperano affinché la comunità di servizio sia per l'insieme della società il *segno profetico*⁹⁰ di fede, amore e speranza di cui questa ha bisogno.

Profeti per il nostro tempo

37. Ogni epoca ha bisogno dei suoi profeti. Ci siamo già riferiti, nei capitoli precedenti, a diversi servizi profetici che i religiosi fratelli offrono alla società e alla Chiesa di oggi, per contribuire all'umanizzazione della società e rispondere alla sua ricerca di spiritualità. Ne segnaliamo altri che l'attuale mutamento sociale esige e che interpellano i religiosi fratelli:

– La profezia dell'ospitalità, intesa come apertura e accoglienza dell'altro, sia straniero, sia di religione, razza o cultura diverse. È un elemento essenziale della convivenza umana di fronte all'intolleranza, all'esclusione e alla mancanza di dialogo.

– La profezia del senso della vita. Il servizio del dialogo e dell'ascolto gratuito, a cui molti religiosi e religiose dedicano gran parte del loro tempo, è un aiuto per la riscoperta dell'essenziale, di fronte al vuoto esistente nella società del benessere.

⁹⁰ Cf. *ibid.*, 85.

– La profezia dell’affermazione dei valori femminili nella storia dell’umanità. In quest’ambito le religiose giocano il ruolo principale dell’apportare una visione femminile della vita, aprendo così nuovi orizzonti all’evangelizzazione in generale. I religiosi fratelli, da parte loro, contribuiscono ad approfondire questa linea profetica sostenendole fraternamente e valorizzando la presenza femminile – di religiose e laiche – nell’evangelizzazione.

– La profezia della cura e difesa della vita, della salvaguardia del creato. Ci sono religiosi e religiose che rischiano la vita nella denuncia di pratiche e politiche che attentano alla vita umana e al suo habitat. Altri dedicano tempo ed energie a lavori manuali per la conservazione della natura. Con la loro consacrazione, gli uni e gli altri indicano, in modi diversi, il senso e il valore spirituale della missione di custodire il nostro mondo per le nuove generazioni.

– La profezia del sapiente uso delle nuove tecnologie per metterle al servizio della comunicazione, per democratizzare l’informazione, rivolgendole a beneficio dei più sfortunati e facendo di esse uno strumento utile nel compito dell’evangelizzazione.

In famiglia: un nuovo modo di essere Chiesa

38. Oggi, i religiosi fratelli vivono con frequenza la loro vocazione inseriti in famiglie carismatiche. Molte di queste hanno origini antiche, ma sono state profondamente rinnovate, mentre ne appaiono altre nuove, come frutto dell’ec-

clesiologia di comunione sollecitata dal Concilio Vaticano II. Esse mostrano un nuovo modo di vivere e costruire la Chiesa, un modo nuovo di condividere la missione e di mettere in comune i diversi doni che lo Spirito distribuisce tra i fedeli. Rappresentano «un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate ed il laicato».⁹¹

I carismi di fondazione nati con gli Ordini e le Congregazioni religiose scorrono oggi come fiumi che irrigan la Chiesa, estendendosi anche oltre i confini di essa. Alle loro sponde arrivano fedeli di diversi stati e progetti di vita, per dissetarsi alle loro acque e partecipare alla missione della Chiesa con l'ispirazione e il sempre nuovo vigore di questi carismi.⁹²

Laici e laiche, religiosi, religiose e sacerdoti si uniscono in una famiglia carismatica per vivere insieme il carisma che ha dato origine ad essa, per incarnare insieme il volto evangelico che questo carisma rivela e per servire insieme alla medesima missione ecclesiale, che non è soltanto missione di un Istituto particolare.

Il religioso fratello trova nella sua famiglia carismatica un ambiente propizio per lo sviluppo della sua identità. In questo contesto infatti, i fratelli condividono l'esperienza della comunione e promuovono la *spiritualità di comunione*, come vero sangue che dà vita ai membri della famiglia e da

⁹¹ *Ibid.*, 54.

⁹² Cf. *Ripartire da Cristo*, 31.

essa a tutta la Chiesa.⁹³ Nella famiglia carismatica i religiosi fratelli si situano insieme agli altri cristiani e in funzione di essi. *Con loro* sono fratelli nel costruire una fraternità per la missione, animata dal carisma di fondazione; *per loro* sono segni di questa stessa fraternità che sono chiamati a vivere nella vita consacrata.

Vino nuovo in otri nuovi

39. Il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi. È responsabilità di tutta la Chiesa far sì che questo vino nuovo non solo non si perda, ma possa guadagnare in qualità.

– Gli Istituti di Fratelli sono stimolati a predisporre, con urgenza, nuove strutture e piani di formazione iniziale e permanente che aiutino i nuovi candidati e gli attuali membri a riscoprire e valorizzare la loro identità nel nuovo contesto ecclesiale e sociale.

– Gli Istituti detti «*misti*»⁹⁴ ai quali si riferisce l'esortazione apostolica *Vita Consecrata*, formati da religiosi sacerdoti e fratelli, sono invitati a proseguire nel loro proposito di stabilire tra tutti i loro membri un ordine di relazioni basato sull'uguale dignità, senza altre differenze che quelle derivanti dalla diversità dei loro ministeri. Al fine di favorire questo progresso, auspichiamo che si risolva con determinazione e in un lasso di tempo opportuno la questione riguardante la giurisdizione dei fratelli in questi istituti.

⁹³ Cf. *Vita consecrata*, 51.

⁹⁴ *Ibid.*, 61.

– La teologia della vita consacrata è chiamata ad apportare una profonda riflessione, sviluppata principalmente dagli stessi Istituti di Fratelli, sulla vita religiosa di questi. Tale riflessione si ispirerà all'ecclesiologia e alla spiritualità di comunione, fondamento dello stile di vita religiosa che si è sviluppato nella Chiesa negli ultimi secoli sottoforma di *fraternità di servizio*.

– I superiori e gli altri organi di governo degli Istituti siano attenti agli indizi di vita nuova nella vita consacrata laica, per promuoverla e accompagnarla, e per individuare le manifestazioni del carisma fondazionale nelle nuove relazioni tipiche della Chiesa-Comunione.

– I pastori e la gerarchia della Chiesa sono invitati a favorire la conoscenza e la valorizzazione del religioso fratello nelle Chiese locali, promuovendo questa vocazione, specialmente nella pastorale giovanile, e facendo sì che i religiosi fratelli e le religiose partecipino attivamente agli organi consultivi, decisionali e operativi della Chiesa locale.

Il filo del racconto: «Rimanete nel mio amore»

40. Concludiamo questa riflessione sull'identità e missione del religioso fratello ricordando il mandato del Maestro: «*Rimanete nel mio amore*» (Gv 15,9). I fratelli devono tenerlo ben presente mentre si dedicano con ardore ad *essere fratelli oggi*: «Non perdiamo il filo del racconto!». Questo filo che va tessendo la loro vita è l'esperienza di sentirsi inviati come segni della tenerezza materna di Dio e dell'amore fraterno

di Cristo; è il filo conduttore che dà unità a tutte le loro azioni e agli avvenimenti per costituirli in storia di salvezza. Quando si perde questo filo, la vita si frammenta in aneddoti che non rimandano più a Dio né al suo Regno, ma si convertono in gesti autoreferenziali.

Nell'ansia di rispondere alle necessità della missione, i fratelli possono essere tentati dall'attivismo, perché è molto *il pane* che bisogna preparare per i commensali. L'attivismo, però, li svuota rapidamente delle motivazioni evangeliche e impedisce loro di contemplare l'opera di Dio che si realizza nella loro azione apostolica. Lasciandosi trasportare da esso, finiscono col sostituire la ricerca di Dio e della sua volontà con la ricerca di se stessi.

Per ovviare a questa tentazione ci farà bene contemplare l'icona di Marta e Maria, visitate da Gesù nella loro casa (Lc 10,38-42). Le due sorelle vivono in *tensione reciproca*. Hanno bisogno l'una dell'altra, però la convivenza non sempre è facile. Non è opportuno separarle, anche se in ogni momento può predominare l'una o l'altra. Una di esse però è particolarmente attenta al senso e alla profondità della vita che emana dalla parola di Gesù: Maria ha scelto «*la parte migliore*», mentre Marta «*si affanna e si agita per molte cose*».

L'evangelista Luca ci narra la scena delle due sorelle proprio di seguito a quella del buon samaritano (Lc 10,30-37), l'uomo che si fece fratello di chi aveva bisogno di lui. Il messaggio di entrambe queste icone è complementare e ricorda al religioso fratello la chiave essenziale della sua identità profetica, che gli assicura la *permanenza nell'amore di*

Cristo: il fratello è chiamato ad essere un anello di trasmissione nella catena di amore e alleanza che viene dal Padre attraverso Gesù e che egli ha sperimentato di persona. Mentre realizza questa funzione, per non dimenticarsi di essere solo uno strumento mosso dallo Spirito nell'opera di Dio, dovrà ricordare sempre la parola di Gesù: «*Senza di me non potete far nulla*» (Gv 15,5).

Vaticano, 4 ottobre 2015
Festa di San Francesco d'Assisi

JOÃO BRAZ DE AVIZ
Cardinale Prefetto

✠ JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO
Arcivescovo Segretario

INDICE

INTRODUZIONE

1. Fratello	3
2. Destinatari	5
3. Contesto della nostra riflessione	5
4. Struttura del documento	6

1.

I RELIGIOSI FRATELLI NELLA CHIESA-COMUNIONE

«Ti ho stabilito come alleanza del popolo» (Is 42,6)

5. Un volto per l'alleanza	9
6. In comunione con il Popolo di Dio	10
7. Memoria viva per la coscienza ecclesiale.	12
8. Riscoprendo il tesoro comune.	14
9. Un progetto rinnovato	15
10. Sviluppando il tesoro comune.	17
11. Fratello: esperienza cristiana delle origini	19

2.

L'IDENTITÀ DEL RELIGIOSO FRATELLO

Un mistero di comunione per la missione

12. Memoria dell'amore di Cristo: «come io ho fatto a voi» (Gv 13,15)	23
--	----

I. IL MISTERO: LA FRATERNITÀ, DONO CHE RICEVIAMO

13. Testimone e mediatore: « <i>Abbiamo creduto all'amore di Dio</i> »	25
14. Consacrato dallo Spirito	27
15. Impegno pubblico: rendere visibile oggi il volto di Gesù-fratello	29
16. Esercizio del sacerdozio battesimale	30
17. In tutto simile ai fratelli	31
18. La professione: un'unica consacrazione, espressa in voti diversi	33
19. Una spiritualità incarnata e unificante	35
20. Una spiritualità della Parola per vivere il Mistero « <i>in casa</i> », con Maria	37

II. LA COMUNIONE: LA FRATERNITÀ, DONO CHE CONDIVIDIAMO

21. Dal dono che riceviamo al dono che condividiamo: « <i>siano una sola cosa perché il mondo creda</i> » (Gv 17,21)	38
22. Comunità che svolge il sacerdozio battesimale. .	40
23. Fraternità ministeriale, «fonte e frutto della missione»	41
24. Comunione fraterna e vita comune	43
25. Fraternità e consigli evangelici: un segno contro- corrente	44
26. Comunità in ricerca	46

III. LA MISSIONE: LA FRATERNITÀ, DONO CHE CONSEGNIAMO

27. La vita come fraternità con i piccoli: « <i>tutto che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli</i> » (Mt 25,40)	47
28. Partecipando al mistero di Gesù, «il Buon Pastore»	49

29. Missione che conduce alle fonti: «Vieni e vedi»	52
30. Missione di fraternità, alla ricerca del fratello perduto	53
31. Segno di un Regno che cerca la salvezza integrale della persona	55

3.

ESSERE FRATELLI OGGI: UN RACCONTO DI GRAZIA

«Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9)

32. Un racconto che si fa storia di salvezza	59
33. Chi è mio fratello?	60
34. Porre le fondamenta: la formazione iniziale	62
35. Alimentare la speranza: la formazione permanente	63
36. Recuperare i maestri di vita e di speranza	64
37. Profeti per il nostro tempo.	65
38. In famiglia: un nuovo modo di essere Chiesa	66
39. Vino nuovo in otri nuovi	68
40. Il filo del racconto: <i>«Rimanete nel mio amore»</i>	69

TIPOGRAFIA VATICANA

